



Nome Insegnante: RENATA PRADO

Materia: ARTE E IMMAGINE

Classe: III MEDIA

Titolo Lezione : **Antonio Canova**

Antonio Canova: la leggerezza del marmo

Ragazzi, oggi vi racconto la storia di un artista che riuscì a fare una magia: trasformare il marmo in carne, in respiro, in emozione.

Si chiamava **Antonio Canova**, ed è stato il più grande scultore italiano dell'Ottocento. Quando guardiamo le sue opere sembra impossibile che siano fatte di pietra: tutto è morbido, leggero, vivo.

Ma dietro quella perfezione c'è un'idea, un sogno: far rivivere la bellezza dell'antico, la grazia dei miti greci, la calma degli dèi.

Antonio Canova nasce nel **1757 a Possagno**, un piccolo paese del Veneto.

È figlio di un tagliapietre, e fin da bambino passa le giornate tra blocchi di marmo e scalpelli.

Dicevano che aveva un dono nelle mani: riusciva a sentire la forma dentro la pietra, come se la scultura fosse già lì, nascosta, e lui dovesse solo liberarla.

A undici anni scolpisce il suo primo leone. A vent'anni è già a Venezia, dove impara la finezza dei maestri, e poi si trasferisce a **Roma**, la capitale dell'arte, la città dei templi e delle statue antiche.

A Roma, Canova rimane affascinato dalle statue greche e romane.

Non vuole copiarle, ma capirne lo spirito: quella calma, quell'equilibrio, quella “**nobile semplicità e quieta grandezza**” di cui parlava Winckelmann, il teorico del Neoclassicismo.

Per Canova, la bellezza non è solo apparenza: è una forma di armonia interiore, di perfezione morale.

Nel suo studio romano arrivavano principi, cardinali e imperatori per farsi ritrarre come eroi dell'antichità.

Ma Canova non si lasciava sedurre dal potere. Cercava sempre la grazia, la dolcezza, la luce.

Diceva che il marmo doveva “respirare”, e infatti le sue sculture sembrano fatte d'aria.

Amore e Psiche

Uno dei capolavori più belli di Canova è *Amore e Psiche*, scolpito tra il 1787 e il 1793.

Racconta un'antica leggenda: Psiche era una ragazza mortale, così bella da far ingelosire Venere, la dea della bellezza.

Venere manda suo figlio, Amore, a punirla... ma lui, vedendola, se ne innamora perdutamente.

I due si amano in segreto, ma quando Psiche disobbedisce a un divieto divino, Amore la abbandona.

Dopo mille prove, gli dèi si commuovono e la rendono immortale, perché l'amore vero non può morire.



Canova rappresenta il momento del perdono, quando Amore solleva Psiche e la sfiora con un bacio.

Non c'è dramma, non c'è tensione: solo un gesto delicatissimo, sospeso tra cielo e terra.

I corpi sembrano muoversi, le ali si piegano dolcemente, i volti si sfiorano.

La pietra diventa tenerezza.

È come se Canova riuscisse a scolpire l'aria che passa tra due persone che si amano.

Se li guardate bene, i corpi di Amore e Psiche formano quasi un cerchio, un abbraccio perfetto.

È un equilibrio visivo e simbolico: la forma diventa il riflesso dell'emozione.

Tutto è ordine, grazia, armonia.

Paolina Borghese come Venere vincitrice



Anni dopo, Canova riceve un incarico speciale: ritrarre **Paolina Bonaparte**, la sorella di Napoleone, una donna bellissima e molto chiacchierata. L'artista la raffigura sdraiata su un divano, con il busto nudo, come una dea. Non è un ritratto realistico, ma simbolico: Paolina diventa **Venere vincitrice**, la dea della bellezza che tiene in mano la mela d'oro del trionfo.

Quando la scultura fu svelata, Roma intera ne parlò.

Paolina sembrava viva: la pelle liscia, i

lineamenti delicati, lo sguardo calmo e ironico.

Si dice che quando la statua veniva mostrata agli ospiti, un servo la girasse lentamente con una manovella, perché tutti potessero ammirarla da ogni lato — proprio come si ammira una dea.

Canova non cercava la sensualità fine a sé stessa: cercava **l'armonia**.

Anche nella bellezza più umana, voleva far emergere la grazia dell'ideale.

Per lui, l'arte era un modo per unire il corpo e lo spirito, la materia e la luce.

Antonio Canova muore nel 1822, ma lascia un segno profondo.

È l'artista che ha reso eterno l'amore, la dolcezza, la calma.

Guardare le sue opere oggi è come entrare in un sogno di marmo, dove ogni gesto è misurato ma vivo, ogni volto è sereno ma pieno d'emozione.

Canova ci insegna che la bellezza non ha bisogno di urlare: basta un tocco leggero, e la pietra comincia a respirare.